



OFFICE SOLUTIONS

- ARREDO
- MACCHINE
- FORNITURE PER UFFICIO

















Via Roma, 78/b - 24060 Castelli Calepio (BG) - Tel.035 4425867 info@rieco.net - www.rieco.net - www.lasmobilibergamo.it

Restaurant & Rooms

Stockholm

Chiuso nelle sere di lunedì e martedì



di BERTOLI IVAN & C. s.r.l.

Cividino di Castelli Calepio (BG) - Via Molinaretti, 4/6 Tel. 030 7438882 e Fax 030 7438872

Vezzoli.=

Servizi fotografici per Matrimoni Battesimi - Eventi - Cerimonie

FotoVezzoli via dei Mille, 12 - 24060 Tagliuno di Castelli Calepio mail. info@fotovideovezzoli.it - tel. 035-847152 🚮 🕿 MicFotografo.it



24060 Castelli Calepio (Bg) Traversa 1, Viale Industria 11/12 Tel. e Fax 035 4425292 - Tel. 337 257341 / 337 266607



CONSULENZA ED INTERMEDIAZIONE IMMOBILIARI

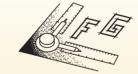
ISCRITTA RUOLO AGENTI DI AFFARI IN MEDIAZIONE AL N. 2830





Geometra **ZERBINI MARIO GIUSEPPE**

> Via A. De Gasperi, 48 24060 Castelli Calepio (BG) Telefono 344.0856186 Mail: mario.zerbini@virgilio.it



STUDIO TECNICO Geom. Gianbattista Fenili

Via Dei Mille, 132 24060 Castelli Calepio (Bg) Tel. 035 847756 - Cell. 340 2780198 www.fgstudiotecnico.it



ELETTROTECNICA MIDE S.r.I.

Impianti elettrici - Civili e Industriali Quadri distribuzione - PLC - Impianti fotovoltaici

Via della Molinara, sn 24064 GRUMELLO DEL MONTE (BG) Tel. e Fax 035 832127 www.elettrotecnicamide.it info@elettrotecnicamide.it



Esperienze forti e sfide sempre nuove

In cammino

di don Cristiano

Residence of the second second

Il tempo forte della Quaresima è ormai alle porte. Ebbene si, arriva **già "il mercoledì delle ceneri"?** Potremmo forse temere un poco questo giorno se ancora ci ricordasse il bisogno di iniziare un cammino, certo impegnativo, ma con un obiettivo fatto di rinascita e libertà.

In fondo, abbiamo tutti bisogno di ripartire, di cercare con autenticità il bandolo della matassa. Possiamo chiudere gli occhi, girarci dall'altra parte, farci catturare dagli effetti speciali, ma alla fine non possiamo fare a meno di arrivare al "dunque", o al perché, al per chi... Quanto sarebbe importante accorgersi di questa grande possibilità per prendere in mano con coraggio ed entusiasmo la nostra vita e... gustarla sul serio.

Un piccolo sguardo al tempo passato ci aiuta comunque ad apprezzarne la bellezza. Nell'ultimo numero de In Dialogo accennavamo al pellegrinaggio del vescovo Francesco nella nostra comunità e al Natale ormai alle porte. **Mons Beschi ci ha scritto una lettera**, a conclusione della sua visita, e la pubblichiamo tutta intera. Queste righe le ha affidate a tutte le parrocchie della nostra Comunità Ecclesiale Territoriale e hanno un tono, oltre che una forma, tutta particolare. Don Luciano, nel suo articolo, ci aiuterà a comprenderla ancora meglio per poterla anche tradurre concretamente nel nostro vissuto.

Davanti al vescovo Francesco ci avevamo anche preso l'impegno di creare, a breve, un **nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale.** Ci stiamo muovendo in questa direzione affinchè possiamo sempre più valorizzare l'ascolto e la corresponsabilità nell'accompagnamento quotidiano della nostra comunità.

Il **Natale 2022** ha visto, nei giorni immediatamente precedenti, tantissime iniziative e la collaborazione di molte associazioni del paese. **I mercatini di Natale** si sono "moltiplicati" e hanno fatto da cornice al cammino che i bimbi della Scuola dell'Infanzia con le loro famiglie hanno fatto per arrivare alla capanna di Betlemme e sistemare proprio lì, per tutto il tempo del Natale, un disegno di se stessi e di tutti i bimbi del mondo. Tutti accanto a Gesù, per arricchire il mondo di vita e di gioia.

Il 7 gennaio 2023 ci lasciava don Pietro Natali, nostro parroco dal 2000 al 2013. Di solito, ricordando i nostri sacerdoti, facciamo l'elenco delle opere realizzate. L'elenco da lui compiuto sarebbe lungo. Non ultimo la fatica per la stesura della convenzione con l'amministrazione Comunale in vista del Nuovo Oratorio. In ogni caso è ancora più importante, bello e vero ricordare don Pietro per il bene che ha voluto alla nostra comunità.

Abbiamo chiesto a don Massimo e don Matteo, suoi diretti collaboratori, una piccola testimonianza.

Emblematico del suo stile personale e pastorale è stato un consiglio che mi ha regalato in una visita a Tagliuno appena prima della concelebrazione alla Messa dei malati nel giorno della Madonna delle Vigne: "Io ho fatto il parroco non tanto seduto nel mio studio, ma passeggiando, avanti e indietro, sul sagrato".

Mi suggeriva in altre parole di stare in mezzo alla gente, di camminare al loro fianco, di ascoltare prima di parlare, di sorridere e aiutare a essere contenti...

Non è facile, lo riconosco, ma assolutamente necessario. Speriamo di farne tesoro tutti quanti.

Nel mese di gennaio infine ha trascorso **alcuni giorni a casa anche Padre Domenico.** Come sempre abbiamo approfittato della sua generosità e del suo esempio pieno di semplicità e di preghiera.

La sua testimonianza questa volta si è impreziosita anche di foto e parole con le quali ci ha mostrato la sua missione. Dalla bellezza naturale dello Zambia, alla fede gioiosa delle sue comunità, al bisogno di acqua della sua gente. Colpisce constatare ancora una volta come anche in mezzo a fatiche e mancanze... la fede riesca a colmare di gioia la vita. Noi invece, continuiamo a riempire di surrogati i nostri giorni. Tutto diventa importante e prioritario. Così facendo abbiamo solo aumentato i bisogni, cadendo in un vortice di illusioni che risucchia e isola. Riusciremo a riscoprire Gesù e a lasciarci liberare dal suo amore?

Anche questa è una bella sfida, che arriva a pennello all'inizio della nostra quaresima. Con coraggio e rinnovata speranza mettiamoci in cammino.

Lettera di restituzione del Pellegrinaggio Pastorale

alle Parrocchie delle Fraternità Presbiterali 1 e 2 della Comunità Ecclesiale Territoriale 5 Sebino – Valle Calepio Bergamo, 8 gennaio 2023 Festa del Battesimo del Signore



Care sorelle e fratelli, cari sacerdoti,

desidero prima di tutto manifestarvi la mia profonda ed affettuosa riconoscenza per l'accoglienza generosa e affabile che mi avete riservato e per la testimonianza della vostra fede. I diversi appuntamenti che caratterizzano il mio pellegrinaggio pastorale sono stati contrassegnati dalla gioia dell'incontro, del dialogo, della convivialità e della preghiera. Ho sperimentato di persona i tratti della fraternità accogliente e premurosa, che propongo come significativi per la vita delle nostre comunità parrocchiali. La testimonianza evangelica di voi sacerdoti, delle suore, dei laici impegnati nei diversi ambiti della vita parrocchiale, singolarmente o in gruppi organizzati, non solo mi ha rallegrato, ma ha rinnovato la mia speranza e mi auguro anche la vostra.

Alla luce di questa ricca esperienza, desidero consegnarvi alcuni semplici suggerimenti, che scaturiscono dall'incontro, l'ascolto e la condivisione che il pellegrinaggio pastorale mi consente di sperimentare. Lo faccio rivolgendomi ai sacerdoti e alle parrocchie di ambedue le Fraternità che costituiscono la Comunità Ecclesiale Territoriale del Sebino e della Val Calepio.

La parrocchia si configura da sempre, come una forma della comunità cristiana che consente a tutti di entrare e vivere la fede e la relazione con Dio. Nello stesso tempo, avvertiamo la necessità di proporre questa esperienza con alcuni tratti che interpretino la vita delle donne e degli uomini di oggi. La fedeltà al Vangelo, non si identifica semplicemente con la fedeltà al passato.

Il primo tratto è rappresentato dalla spiritualità. Abbiamo bisogno di Dio. La parrocchia esiste per Dio: Dio è la sua ragione, la sua sorgente inesauribile, il suo dono. La preghiera, gli spazi di silenzio, l'ascolto della sua Parola, la celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti, la conversazione spirituale, le forme popolari della fede, rappresentano il cuore della vita parrocchiale. Esse rappresentano le priorità della vita del prete e della sua missione, ma non posso essere solo sue: esigono di apparire qualificanti la vita parrocchiale, sia per coloro che la vivono, sia per coloro che l'avvicinano. Il suggerimento prospetta una cura della qualità spirituale delle proposte, senza che queste assumano le caratteristiche dell'esclusività.

Il secondo tratto è rappresentato dalla comunitarietà. La parola è un po' strana, ma sottolinea il fatto che non basta dichiararsi comunità. È necessario vivere comunitariamente e offrire alla società questa testimonianza. Nel pellegrinaggio pastorale, mi soffermo sulle





caratteristiche della fraternità, dell'ospitalità e della prossimità. In realtà si tratta di un'unica caratteristica: la fraternità che, secondo il Vangelo, è necessariamente accogliente e vicina alla vita e particolarmente alla debolezza, alla fatica, alla sofferenza, alla solitudine delle persone.

La cura delle relazioni è compito caratterizzante il ministero del prete, a cominciare dalla cura delle relazioni tra preti, ma dev'essere un segno luminoso da parte di tutti coloro che vivono la comunità parrocchiale, offerto ad una società nella quale il ripiegamento individualistico diventa sempre più diffuso e distruttivo. La presenza dei gruppi nella vita parrocchiale è una ricchezza, nella misura in cui la cura delle relazioni nei gruppi e tra i gruppi appare come testimonianza evangelica. La stessa logica vale nei rapporti sempre più necessari tra parrocchie diverse.

Il terzo tratto è rappresentato dal riconoscimento e dalla condivisione. Lo sguardo illuminato dal Vangelo e dalla fede è capace di riconoscere l'azione dello Spirito di Cristo Risorto nella vita delle donne e degli uomini che abitano, studiano, lavorano, amano, soffrono, accanto a noi e con noi. La vita parrocchiale non deve esaurire le nostre energie spirituali: piuttosto le nutre, per diventare capaci di uno sguardo sulla vita e sulle persone illuminato dal Vangelo e, nello stesso tempo, capaci di una condivisione cordiale di ciò che veramente umano ci accomuna e vogliamo promuovere. La revisione delle finalità delle Comunità Ecclesiali Territoriali, si propone di corrispondere alla necessaria unità tra vita parrocchiale e condivisione con la vita di tutti.

Per le caratteristiche del pellegrinaggio pastorale, che penso abbiate potuto ravvisare anche nel momento della visita a ciascuna delle vostre parrocchie, non vi consegno delle indicazioni e tanto meno delle disposizioni, ma semplicemente dei suggerimenti, che affido all'azione dello Spirito del Signore Crocifisso e Risorto, perché ispirino, alimentino e rafforzino la vita delle comunità parrocchiali e il servizio dei preti alla vostra fede.

La Benedizione, unita all'affetto, accompagnino il vostro cammino.

† Francesco

Pellegrinaggio pastorale del Vescovo nella nostra parrocchia: un dono di grazia e di rigenerazione.

Commento alla lettera del Vescovo. Non indicazioni ma suggerimenti; quando la forma e' sostanza

di don Luciano

Una lettera semplice, breve, carica di parole di affetto e di conforto. E tuttavia un appello profondo, una chiamata chiara e irresistibile perché fatta con amore verso la sua Chiesa, verso la nostra chiesa, verso ognuno e ognuna di noi.

Nel passato le "Visite pastorali" dei Vescovi nelle parrocchie avevano il sapore, e anche l'intento, di momenti di verifica, di controllo, giustamente anche di richiamo (per esempio, che ai fedeli non mancassero gli adeguati "servizi" o che le strutture e i conti fossero in ordine). E infatti, al termine delle visite pastorali, il Vescovo dava delle precise (e normative) indicazioni.

Nella lettera che il Vescovo ci ha mandato oggi c'è un tono diverso. Intanto perché non c'è tutta la necessità di una volta di fare un lavoro di "esame". I momenti di "verifica" o di raccomandazione vengono assolti nel quotidiano rapporto con gli uffici della diocesi, con i vicari episcopali o col Vescovo stesso. La velocità degli spostamenti e i mezzi di comunicazione rendono possibili scambi immediati e contatti frequenti.

Nella lettera pastorale che il Vescovo consegna alle comunità c'è un diverso tono rispetto a quello "normativo" (e non può che essere tale se il Vescovo stesso si definisce come "pellegrino" in mezzo a noi). Lo si capisce fin dalle prime righe dove troviamo un linguaggio colloquiale e non giuridico, un linguaggio pastorale e accessibile a tutti. Un linguaggio che porta con sé anche le emozioni, i sentimenti, lo spirito con cui il nostro vescovo ha vissuto questa esperienza.

Ma è soprattutto quando esplicita chiaramente che questa lettera contiene "non indicazioni ma suggerimenti" che comprendiamo a fondo la sua visione e il suo obiettivo. Una "visione" di padre, di fratello (Fratelli tutti...), una visione prete, di uomo di fede che anzitutto non si lascia prendere dall'ansia delle complessità e dei problemi che immagino emergano in ogni luogo che visita e che incontra. Una visione di fede, che saldamente attribuisce a Dio il primato. Dio

è colui che tiene saldamente in mano la storia, e in particolare la storia delle sue comunità.

Questo rappresenta una prima importante indicazione di fondo. Ci chiede cioè anzitutto di saper riconoscere quanto di buono e di prezioso c'è nelle nostre comunità. Mi sembra un fatto che richiama a delle responsabilità: per esempio quella di non diffondere pessimismo e disfattismo: dire che va tutto male, che andrebbe tutto rivisto o cambiato.

E' il Signore che tiene insieme la sua comunità e di essa ne fa il luogo privilegiato dove poterLo incontrare. Ci è chiesto più slancio per arrivare a tutti, questo sì. Ci è chiesto di non chiuderci in gruppi ristretti o di fossilizzarci su iniziative o modalità. Anzi ci è chiesto di tentare di fare in modo che l'incontro col Signore sia accessibile a quante più persone. Attenzione, il Vescovo non fa "la conta", del "se siamo in pochi o se siamo in tanti". Ci ricorda che il senso autentico di quello che facciamo non è il risultato numerico ma il desiderio di rendere possibile, per chiunque, l'incontro con Cristo.

Ecco allora la prima "indicazione" o aspetto: quello della Spiritualità. Attenzione! Per spiritualità si intende una "qualità" delle proposte pastorali, non una





divisione tra attività spirituali e vita pastorale.

Certamente ci sono proposte nella comunità che richiamano più facilmente alla presenza di Dio (per esempio quando si è dentro la chiesa stessa è più facile pensare che si sta parlando di Lui che non quando si è nelle case delle persone o per strada, o nel campo di calcio). E di queste proposte il Vescovo chiede che ci sia un rinnovamento nella cura perchè diventino sempre più inclusive, capaci di parlare a tutti. Le parole del Vescovo sono poche e misurate: non parla né di rivoluzionare né tantomeno di restaurare. Parla di cura. Qualche tentativo di innovazione sarà anche importante soprattutto se pensiamo ai giovani, alle famiglie, ma anche a coloro che vorrebbero avvicinarsi ma sono pieni di dubbi e di domane. Questi dubbi e domande dobbiamo conoscerli, ascoltarli in silenzio senza voler dare risposte pronte. Siamo chiamati all'accoglienza delle persone non alla propaganda. E poi si parla non solo di proposte spirituali ma di "cura spirituale di ogni proposta".

E come si fa ad aver cura della qualità spirituale delle proposte? in che modo tutte le proposte che facciamo possono avere una **qualità spirituale**? Significa che devono essere l'occasione per chi incontriamo di "far sentire" la presenza di Dio...anche mentre mangiamo un panino insieme in oratorio. E qui ci viene consegnata la seconda "indicazione": offrire una testimonianza di fraternità, ospitalità e prossimità. Intanto anche le nostre celebrazioni liturgiche avranno il sapore di momenti "veri" se avremo avuto cura proprio delle relazioni che stabiliamo nelle tante occasioni della vita comunitaria. Dal Cre al corso fidanzati, dai funerali all'attenzione ai poveri, dallo sport agli ammalati. Ognuna di queste realtà diventa vera se mettiamo al centro non la "buona riuscita" dell'iniziativa ma la **"cura delle relazioni"**.

E la terza "indicazione" viene di conseguenza. Ci viene chiesto di **promuovere ciò che è veramente umano**. Ci vien chiesto di "uscire" di chiesa per andare **là dove la vita delle persone accade** per essere testimoni di maggiore umanità. Nel lavoro, nello studio, nell'amore e nell'ambito della salute e della sofferenza. Per farlo occorre una attenta preparazione, occorre una condivisione di cosa significa concretamente rendere più umano il lavoro, la scuola, la politica, l'economia. Occorrerà valorizzare le esperienze.

In questo compito, che è veramente impegnativo, il Vescovo rilancia il ruolo delle Comunità Ecclesiali Territoriali. **Rilancia il luogo del confronto, dello studio,** della sperimentazione e della verifica.

Mettere al centro l'incontro con **Dio** per imparare da Lui ciò che è veramente **umano**. I due "lati" (Dio e Uomo) non possono rimanere isolati. E non c'è una preminenza di uno sull'altro. E' davvero preghiera quella ritualità che non porta nel cuore la storia quotidiana, il vissuto concreto degli uomini? Ed è davvero capacità di lettura della storia umana secondo lo Spirito quella che non sa connettersi con la Parola e i Sacramenti?

Liturgie che vadano all'essenza delle cose e iniziative che siano capaci di far immaginare significati più profondi. Un rosario fatto del volto di ogni persona che incontro e una partita di calcio che porta a volersi più bene e ringraziare il Signore per il dono della vita...Dio e l'uomo. Non c'è uno senza l'altro.

Spiritualità, comunitarietà e condivisione. In tre parole un impulso chiaro e capace di confortare i nostri cuori e i nostri piedi oggi, forse, un po' stanchi, per riprendere con slancio il cammino della chiesa che ci è affidato con gioia da Dio.

Un sacerdote di frontiera

di Bruno Pezzotta

Era il 30 dicembre 2022, appena qualche settimana fa, quando avevo chiamato don Pietro per porgergli gli auguri di buon anno ed anticipare di qualche ora quelli per il compleanno, non immaginando sarebbe stato l'ultimo. Di lì a pochi giorni don Pietro è venuto a mancare e non faccio fatica a pensare che l'averlo sentito telefonicamente sia stato, per volere di Qualcuno, il suo modo di salutarmi avendomi confessato che non si sentiva per niente bene e che presagiva il distacco terreno.

Ho modestamente collaborato con lui per tutti i 13 anni in cui ha esercitato la sua missione pastorale a Tagliuno, un paese che conosceva sin dalla giovinezza per essere stato ospite di suo cugino, don Sandro Ravizza, negli anni a cavallo fra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta. I disegni del Padre Celeste sono sovente intrecci che nemmeno il più fantasioso degli uomini riuscirebbe a creare, perché immaginare che la sua unica esperienza da parroco sarebbe stata in un paese che già aveva conosciuto e dove già aveva trascorso qualche modesto periodo di tempo, era strano pensare si realizzasse. Sono stato testimone delle sue difficoltà iniziali, quando dovette fare i conti con una comunità e con problemi lontanissimi dalle sue esperienze precedenti, nonostante i primi anni avesse esercitato il ruolo di curato in alcune parrocchie della nostra Diocesi. Abituato a stare molto a contatto con la gente che costituiva il suo gregge, ovvero gli emigrati italiani prima in Belgio, in una zona mineraria dove era la fatica ad essere la principale compagna di quelle famiglie, e poi in Svizzera, in un'area un poco più salubre e soprattutto un poco più vicino alla sua terra di origine, si era dovuto adequare ad un modo di fare il prete che, ne sono sicuro, devo averlo visto sempre e comunque un poco in difficoltà fino al termine della sua esperienza tagliunese. Si sentiva, come gli piaceva essere definito, un prete di frontiera piuttosto che un prete radicato nella realtà bergamasca, non senza avere vissuto comunque con altri bergamaschi, quelli presenti fra gli emigranti che ha servito per più di due decenni.

Uomo di poche parole, molto restio e quasi infastidito ad accettare lodi e riconoscimenti, estremamente profondo nelle sue riflessioni, capace di battute fulminanti ed a volte anche severe per far comprendere di non essere d'accordo su qualcosa ma sempre con garbo accompagnato a fermezza, temo sia stato talvolta poco capito anche per una sua naturale riservatezza e ritrosia ad essere protagonista anche quando, per il suo ruolo, le situazioni lo esigevano. Ricordo alcuni episodi

in particolare.

Durante una visita di mons Amadei, vescovo di Bergamo, sul sagrato al termine di una celebrazione, una parrocchiana urlò "evviva il nostro vescovo ed il nostro parroco". Guardò nella direzione da cui proveniva la voce e non individuandola mi disse, essendogli piuttosto vicino, "diga a chela lè de ndà a cà a preparà ol disnà che le quase mesdè". Alle celebrazioni di alcuni battesimi si stupì di vedere il nome scelto dai genitori per il loro figlio, un nome che ricordava un fumetto, e prima di lasciare la sagrestia per la messa sempre a me disse "ma piaseress esga amò quando al sa spuserà per vet sel ga ol coragio de dì ol so nom". Ma una delle battute più felici fu quando disse che la madre lo aveva battezzato l'anno dopo che era nato (don Pietro aveva visto la luce a Pognano un 31 dicembre...!)

Ho scritto che era capace di profonde riflessioni e ne ricordo due in particolare. Durante le prime festività della Madonna delle Vigne, nel 2001, parroco da



neanche sei mesi, lo convinsi a celebrare da solo la messa del lunedì pomeriggio riservata secondo tradizione agli ammalati e glielo motivai con il fatto che molti di tali ammalati l'avrebbero conosciuto in quella occasione e che sarebbe stato importante presentarsi a loro come il novello parroco (avrebbe voluto infatti invitare a celebrare quella messa un altro

E che volesse far bene il prete era piuttosto evidente. Lo si coglieva soprattutto negli ultimi anni quando qualche prova fisica lo metteva già in difficoltà, ma nonostante questo si presentava fiero e quasi spavaldo nel momento in cui vestiva i panni liturgici per la celebrazione della messa, riuscendo sull'altare, nel momento in cui l'essere prete raggiunge il suo senso



sacerdote). In quell'occasione pronunciò un'omelia sul senso della malattia e del dolore che resta, almeno nella mia memoria, straordinaria per intensità e profondità. Aveva preparato poche righe e per diversi minuti andò a braccio e resto ora convinto che avesse come prefigurato che anche a lui sarebbe toccata in sorte l'esperienza di una malattia non certo facile da sopportare.

Un giorno, quando mancavano pochi mesi a lasciare la parrocchia, in un'altra omelia, quando ancora però non era noto che a settembre avrebbe lasciato Tagliuno per Paratico (una scelta che gli fa onore essendosi proposto per fare ancora il sacerdote, solo il sacerdote, senza altre incombenze amministrative che non amava per niente), raccontò di come talvolta appena alzato la mattina si trovasse a guardare fuori dalla finestra della sua camera da letto e chiedersi "cosa si aspetta questa gente da me e sono in grado nonostante il peso degli anni e di qualche acciacco di essere rispondente alle loro aspettative?". Una domanda che fa intuire come sentisse forte il senso di evangelizzatore che il suo essere prete gli imponeva.

più alto, a mettere da parte i problemi di salute che si stavano palesando.

Ho avuto modo, e credo io con altri, di leggere una sua bella testimonianza legata ai suoi anni di sacerdote fra gli immigrati ma anche le sue vicende personali legate all'infanzia, alla sua famiglia, alle sue origini. Leggere quelle righe pare quasi di sentirsele raccontare direttamente, sentire la sua voce e la pacatezza con cui si esprimeva. Suggerisco vivamente, per chi vuole, di andare a ritrovare quel racconto non breve della sua vita, sul sito www.bergamaschinelmondo.com cercando il suo nome. La sua vicenda di uomo e di sacerdote è raccontata con dovizia di particolari ma soprattutto con la consapevolezza di avere fatto tante cose buone.

Anche a Tagliuno restano e resteranno alcune sue iniziative. Una fra tutte quella di avere subito pensato arrivando fra noi ad una festa che riportasse in vigore il dovuto riconoscimento al patrono della nostra parrocchia, San Pietro Apostolo, forse anche per l'omonimia, avendo trovato che oltre la Madonna delle Vigne (che è una festa votiva e non la nostra festa



patronale) i momenti di aggregazione e di festa della comunità cattolica non venivano espressi in altro modo. Da qui la volontà di far nascere la Sagra di S. Pietro, recuperando quei valori contadini e dello stare insieme in semplicità, che sono stati la sua solida base umana e sacerdotale.

Per un altro di quei disegni impensabili che la vita ti mette davanti, a motivo di alcune vicende mie personali, sono stato sovente nella missione di Neuchatel nella Svizzera francese, dove fu responsabile della pastorale verso gli emigrati italiani dal 1984 al 2000, prima di arrivare a Tagliuno. La sua foto l'ho trovata spesso all'interno di quella chiesa insieme ai ricordi di tanti, oggi anziani, che lo hanno conosciuto e che lo hanno apprezzato e per i quali si prodigò in termini tangibili per fare in modo che quella terra, non priva sovente di

mancata riconoscenza verso persone che lì sudavano e si guadagnavano il pane, magari con pochi diritti, considerasse i nostri connazionali meritevoli di qualche attenzione in più.

Un ultimo riferimento personale. La sua scrivania nella casa parrocchiale era sempre particolarmente ingombra di carte, riviste, chiavi, documenti. Un caos in cui però trovava sempre tutto. Un giorno in cui dovevo prendere appunti per alcune questioni, glielo feci garbatamente notare, essendo io maniaco dell'ordine. Mi rispose che ci aveva sempre provato a tenere in ordine fino a quando lesse una frase di Albert Einstein, pure lui grande disordinato: "se una scrivania in disordine può essere segno di una mente disordinata, di cosa allora, è segno una scrivania vuota?".

GRAZIE DON PIETRO.



DON PIETRO: il desiderio di una vita parrocchiale più fraterna

di don Massimo Peracchi

Con don Pietro ho condiviso sette dei nove anni vissuti con voi a Tagliuno: dal 2000 al 2007.

Lui, sessantunenne, arrivava dai lunghi anni della sua missione in Belgio e poi in Svizzera.

Ricordo che fece fatica a entrare nel "modo bergamasco di fare pastorale", come diceva lui.

Allora anch' io lo tiravo matto perché pensavo che dovessimo fare sempre mille cose.

Sentiva come assillante il calendario delle iniziative, anche se le rispettava e pian piano abbiamo cercato di trovare un equilibrio; anche se per lui era tutto "troppo": troppe cose, troppa fretta, ... una vita di parrocchia troppo "religiosa", a scapito di una vita più "normale", umana, dove si potessero vivere, con un pizzico più di distensione, le relazioni interpersonali.

Adesso lo capisco. Anche qui in missione a Cuba è questione di 'stare nelle relazioni' ... più che nella performance delle iniziative, ma allora, complice il mio carattere insicuro, ero più preoccupato di 'fare tante cose' e di corrispondere alle aspettative.

Per sorridere un attimo, dico che ad esempio si meravigliava del fatto che gli si chiedesse se si tingeva i capelli, piuttosto che della sua missione vissuta per tanti anni all' estero; al che rispondeva, detto a mo' di 'Zio Barba': "Te pödet ciciai se te ölet". Oppure si stupiva che la gente si meravigliasse di incontrarlo al supermercato a far la spesa; per lui era normale, appunto, era ... umano; i famosi 'quattro salti in padella'... Non è che ne andasse pazzo (dei 'quattro salti...' dico) ... è che probabilmente negli anni aveva maturato una sua autonomia, e credeva naturale viverla. Di fatto vive buone relazioni chi vive anche una buona autonomia personale.

Ripensando a quegli anni ricordo che condividevamo molto e questo era per me, e anche per lui penso, molto importante.

Il sabato mattina ci si trovava per metterci d'accordo sulla settimana seguente e per valutare sulle questioni in atto; non mancava di fare qualche sue rilevazione critica costruttiva, con rispetto e delicata sincerità, sul mio modo di fare; e per questo lo ringrazio.

La domenica mangiavamo insieme; anche questo era un bel momento di 'fraternità'. Ricordo che era venuto una volta anche a un campo estivo e a una cena con i giovani, e non mancava di partecipare alla Camminata della Famiglia. Questa condivisione mi faceva molto piacere. Non era ovvia, né di tutti i parroci.



Delle altre attenzioni pastorali sulle quali avevamo convenuto ricordo con piacere

- quella verso le famiglie dedicando tempo agli incontri genitori-figli, durante i quali emergevano e si condividevano situazioni e preoccupazioni educative comuni: noi offrivamo la luce della Parola, le famiglie ci insegnavano le fatiche di essere genitori ... e figli.
- quella verso i collaboratori dell' oratorio e della parrocchia, insistendo affinché, attraverso le riunioni del Consiglio Parrocchiale e del Consiglio dell' oratorio, gli Incontri di Formazione e i Ritiri, il nostro 'fare' prendesse le mosse più esplicitamente dalla fede e affinché la separazione parrocchia/oratorio fosse sempre meno marcata
- la preparazione e la considerazione del Sinodo Diocesano del 2006 sul tema della Parrocchia

Certamente abbiamo avuto anche qualche divergenza di vedute, ma per tutto ciò che ho detto mi sento di ringraziarlo di cuore.

L' aver inventato la Sagra di San Pietro è stata una sua esigenza di contatto e proposta di quelle relazioni "semplici" che tanto desiderava, con lo stile 'asciutto', 'raffinato' e concreto del mondo contadino; e penso che sia uno dei regali più belli che ci abbia lasciato ... insieme a tanti altri.

Durante i miei anni in Valle Imagna non ci siamo più visti molte volte.

Ma quando gli ho detto che partivo come missionario a Cuba è stato molto contento. E mi ha incoraggiato molto a fare un' esperienza diversa, per allargare un po' le mie visuali. Penso che l' ultima volta che l'ho visto sia stata quando sono andato a trovarlo all' ospedale la prima volta che sono tornato. Era già parecchio acciaccato. Mi ha detto: "Grazie, mi ha fatto molto piacere"

Grazie a te, Don Pietro. Grazie per averci ricordato che alla fine la cosa più importante sono le relazioni semplici e fraterne. E grazie a tutti voi, e al Gruppo Missionario in particolare, per il bene che ancora mi volete, con la preghiera, con qualche messaggio ogni tanto, e con l' attenzione concreta. Ricambio di cuore ringraziando don Cristiano per avermi dato la possibilità di fare, attraverso questo piccolo contributo, memoria grata del tratto di strada che abbiamo condiviso. Sono sicuro che, dal Cielo, don Pietro ancora ci guarda con simpatia e ci incoraggia nella Fede e nella Speranza. A presto. Con affetto.

Don Pietro, sacerdote di frontiera

di don Matteo Pierini

"Ci ha lasciato don Pietro Natali, sacerdote di frontiera". Così l'Ente Bergamaschi nel mondo ha ricordato don Pietro, che prima di essere nominato Parroco di Tagliuno nel 2000 aveva vissuto il ministero sacerdotale tra i migranti. Custodiva con affetto e nostalgia la sua esperienza missionaria e le relazioni umane costruite nei 25 anni passati in Belgio e in Svizzera.

lo l'ho incontrato nell'estate del 2007 quando mi è stato affidato l'incarico di curato dell'Oratorio di Tagliuno, e ho percepito la sua dimensione missionaria sentendomi subito ben accolto e parte attiva della comunità.

Ho collaborato con lui dal 2007 al 2013, i miei primi anni di sacerdozio. Fare l'elenco delle attività e dei progetti realizzati sarebbe riduttivo, oltre che ridondante, per un ricordo affettivo che rimanga nel tempo.

Credo che gli anni trascorsi insieme siano stati generativi grazie alla missionarietà che don Pietro esprimeva con la sua vita pastorale, fatta di rispetto e attenzione mai invadente verso i parrocchiani, equilibrio nel gestire le situazioni tenendo conto di più prospettive, interesse ed entusiasmo per nuovi progetti, pazienza nell'ascolto e determinazione nelle scelte finalizzate al bene della parrocchia. Il tutto sostenuto dall'amore per la Parola e dalla giusta dose di ironia che alleggeriva i problemi e le eventuali incomprensioni.

Non mi ha mai dato consigli vantando esperienza, ma nelle pieghe della vita quotidiana mi ha consegnato con umiltà il suo "alfabeto" per la cura pastorale che nel tempo gli aveva donato il frutto di tante amicizie.

Gli sono riconoscente per questa testimonianza e la porto nel cuore come parte della mia formazione umana e sacerdotale. Sono certo che in comunione di preghiera don Pietro mi manderà dall'alto buoni consigli.







Scuola dell'infanzia: i mercatini di Natale

Il natale dei bambini 2022 e non solo

di Daniela Belotti

Con questo articolo vogliamo raccontare cosa ci ha spinto a rimodulare la bellissima iniziativa dei mercatini di natale , almeno per noi lo è stato, la buona riuscita, con le relative domande "saranno piaciuti? Con dubbi o desideri. " Anche se molto spesso, in un'organizzazione ci si deve scontrare con tante fatiche ma ciò che si raccoglie da ogni nuova iniziativa è sempre più grande di ciò che si dà . Rimodulare l'idea iniziale di riproporre gli oramai consueti Mercatini della scuola dell'Infanzia che non fossero solo per noi , ma bensì per tutta la comunità , nell'ottica di regalare due giorni di vera festa insieme , coinvolgendo le associazioni e piccole realtà presenti sul nostro territorio.

Ci siamo ritrovati per condividere un piccolo viaggio di un 'esperienza di vita e che ha rappresentato per ognuno di noi un momento per ritrovarci. Nella nostra piccola valigia, abbiamo messo la ricerca di un piccolo sogno e qualunque fosse il nostro sogno è stato esaudito, cercando di guardare tutto con occhi diversi e curiosi e di vivere nuove storie.

I bambini hanno sempre la capacità di darci al spinta nello svolgere il nostro compito, un grande dono per ognuno di noi. Dovreste vivere qualche giornata con noi per comprenderne quanto è immenso questo dono, quello che ogni giorno ci riportano e non sempre a parole, anzi il più frequentemente con gesti (un'abbraccio, una mano che ti rapisce, un bacio veloce ,una carezza)sono loro che ci danno la motivazione di non fermarci e tutto quello che abbiamo vissuto è stato pensato e proposto con questi pensieri ; essere uniti per scrivere la storia, usando un linguaggio che potesse raggiungere il loro cuore per poi donarlo all'intera comunità .

I sogni dei bambini hanno acceso il Natale. Sono i sogni che tengono vivo l'animo, perché se non potessimo sognare la vita sarebbe meno colorata. Ci portano lontano, ci fanno sorridere, ci fanno credere, perché in essi ci mettiamo tutta la nostra speranza.

Con i sogni dei bambini, per un mondo più accogliente, ci siamo ritrovati in

Un Oggi che ha rivisto lo scintillio negli occhi e il sorriso nel volto. Un Oggi che ci ha richiamati in molti, per far si che un sogno diventasse realtà.



E in questo spirito, auguriamo a tutti di non smettere mai di crederci, e di credere nella forza degli sguardi che ogni giorno riceviamo continuando a difendere con tutte noi stesse il diritto dei nostri bambini di essere felici e di avere un popolo adulto che ha cura di loro e che non smetterà di trasmettere valori immensi con la responsabilità di farli crescere . Ci auguriamo che tutti i nostri sforzi vengano compresi e che non vengano dati per scontato. Perché tentare di costruire un mondo migliore è imprenscidibile da ciò che siamo, essere educatore , insegnante , genitore o altro. Tutti noi abbiamo questa grande responsabilità far parte, con il nostro pezzettino, di una società nella quale si ripone la speranza di un futuro consapevole.

"Osserva gli occhi di un bambino, la loro radiosa vitalità, la loro vivacità.

Assomiglia a uno specchio, silenzioso ma penetrante, solo occhi simili possono raggiungere la profondità del mondo."

GRAZIE A TUTTI, VERAMENTE A TUTTI

Parrocchia e oratorio insieme tutti,
Amministrazione Comunale, le mamme del
comitato e i papà in azione, le famiglie, Alpini,
Aido, Avis, Unitalsi, Cai, Runner Valcalepio,
Protezione Civile, Produttori locali Azienda
Agricola Belotti, Azienda Agricola Lazzari,
Apicoltura Valcalepio, Azienda Vitivinicola Bertoli
Angelo, Cascina Sole luna, Antico Cascinale, Sfa,
Italia Racconta, Tutti i Commercianti, Non solo
Natale, Centro Anziani, Babbo Natale, Elfi e tutta
la comunità.







Auguri e gratitudine

Il Natale dello Sportivo

di Cristian Modina

Il 10 dicembre si è svolta la tradizionale cena di Natale della nostra ASD ORATORIO TAGLIUNO, nella la splendida cornice del nostro Oratorio. Eravamo in tanti e questo ci ha riempito il cuore, dai piccoli atleti della scuola calcio e scuola volley ai grandi del calcio e del volley con i loro allenatori e collaboratori.

In questo periodo quando i campionati sono fermi per il riposo invernale tutto è più tranquillo e riunire a tavola ragazzi, giocatori e collaboratori ci ha permesso di ricaricarci nella consapevolezza che siamo una grande famiglia con tutti i suoi pregi e i suoi difetti. La serata si è aperta con il saluto del don e del direttivo, ringraziando per l'impegno tutti i presenti.

Ovviamente in questo clima disteso e gioioso il tempo è volato tra chiacchiere, partite a calcio balilla, risate con i giochi in scatola e bellissimi disegni colorati dai più piccoli. In conclusione di serata ci ha raggiunto anche una buona parte di genitori dei ragazzi e con un brindisi e una fetta di panettone ci siamo scambiati gli auguri di Buon Natale. L'obiettivo della nostra ASD ORATORIO TAGLIUNO non'è quello di competere con altre società sportiva, ma quello di creare un tempo educativo di gioco e di amicizia per i nostri ragazzi e per le loro famiglie.









Il cuore del cuore

di Ezio Marini

L'oratorio di Tagliuno è il nuovo cuore del paese: è il sentimento che circola intorno a questo primo anno di vita disteso tra i suoi grandi spazi. Ma c'è anche un piccolo spazio, quasi nascosto come i tesori più preziosi. Si chiama cenacolo, una stanza luminosa al piano superiore, alta come le sorgenti a cui attingere il secchio vuoto dell'umanità smarrita. In questo cenacolo, dall'autunno scorso, la sera di ogni primo giovedì del mese viene accolta un'ora di adorazione aperta a tutti. Scrive Gabrielle Bossis, mistica del Novecento, attrice e autrice di teatro, che per tutta la sua vita ha dedicato ogni giovedì a quella che chiamava la sua 'ora santa': 'mio caro Gesù, vengo per ricevere la tua parola e soprattutto il tuo amore, lo sai, il giovedì è per me il giorno più caro della settimana'. Questa stanza è il cuore del cuore. Adorare significa 'portare un bacio'. Potremmo inventare una parola, insomma: il nostro oratorio come un adoratorio. Ce n'è tanto bisogno, nel nostro cuore, nel nostro tempo, nella chiesa. In questo disorientante caos l'adorazione è la sosta più bella. Non è niente di complicato. Semplicemente fermiamoci un momento. Stiamo intorno a Gesù nel suo cenacolo, Gesù può anche restare da solo, noi no: per gioire e ringraziare della meraviglia della vita, parlarne lì davanti a lui, e, quando è spaccata o distrutta, anche con le nostre labbra tagliuzzate dall'arsura o dal sangue offrirne lì i frammenti o le macerie. Perché qui non c'è solo un impianto già ben costituito, c'è soprattutto una pianta da coltivare; non c'è solo una felice struttura, ma c'è soprattutto un'anima delicata e assetata. Sia dunque benvenuta la proposta della parrocchia di allargare il cuore a un meditare sul mondo e ad un medicare le ferite insieme al Signore. Tra le mani di don Cristiano, l'Ostia uscirà dal tabernacolo bianco nella sua bianca veste di pane e starà così davanti a te. Certo, nella tua vita l'hai incontrato già in altri luoghi e in altri modi, ma questo è il più profondo e il più vicino. Salirai la scala del piano di sopra, non ci sono

frecce o scritte che ti guideranno su per guella scala, vedrai, si renderà utile anche San Francesco, patrono del nostro oratorio, che ti accosterà con la sua vita e la sua preghiera fin dal momento in cui, per tirarti su, ti aggrapperai al corrimano ruvido ma dorato, gradino dopo gradino, sempre più in alto, sempre più in alto. Non avrai prenotato nessuno biglietto. Ne hai già uno gratis: quello che è sempre rimasto miracolosamente accartocciato nella tasca bucata, mescolato al cellulare, ma non si è mai perduto, nemmeno negli scossoni dei passi più sbagliati - basterà il bigliettino della tua fede, e non dici poco. Non ti avvolgeranno le solitarie ombre della chiesa, ma i caldi colori di una casa, la parola di Dio, i tuoi compaesani, insieme a fratelli e sorelle provenienti da altri paesi che con chitarre e canti ti aiuteranno ad entrare più coralmente nella preghiera, nell'ascolto o nel silenzio. Nel cuore del cuore, c'è anche il tuo.



Padre Domenico e i ragazzi a catechismo

Un incontro... speciale

di Elena Zerbini

Durante la permanenza di Padre Domenico tra noi, abbiamo colto l'occasione di far conoscere ai ragazzi della catechesi un missionario della nostra comunità impegnato nella sua missione di fede in Africa, nel lontano Zambia, paese di vaste dimensioni nel quale sono presenti una trentina di sacerdoti, tra cui un nostro compaesano.

Padre Domenico ci ha illustrato le meraviglie di questo stato, ma poi si è soffermato sulle immagini della sua diocesi, della sua parrocchia e di varie piccole chiesette sparse nel territorio di questa parte di Africa dove lui è chiamato ad essere testimone fedele del Vangelo.

All'ingresso della sua parrocchia è stata posta una statua della Madonna che è meta di pellegrinaggio e di preghiera per i fedeli, poi bisogna percorrere un lungo viale, ai lati del quale, sono poste tante piccole cappelle votive intitolate ai misteri del S. Rosario così che la gente prima di arrivare alla chiesa principale possa pregare e sostare.

Abbiamo avuto modo di scoprire che quando viene celebrata la S. Messa non si guarda l'orologio perché è considerato un avvenimento piacevole da gustare con calma e devozione, durante la bella stagione è spesso celebrata all'aperto, i fedeli si siedono sotto gli alberi e assistono alla cerimonia partecipando con danze e canti. Padre Domenico ci diceva che per ogni momento c'è una danza particolare che viene eseguita dai fedeli quindi i tempi si dilatano, addirittura lui ha assistito ad una funzione, in occasione dell'ordinazione di alcuni sacerdoti, che è durata ben cinque ore, ma la durata media è di un paio d'ore.

Siamo rimasti colpiti dalla semplicità delle case e delle strutture, dalla miseria e povertà dei popoli, dai sorrisi dei fedeli e dalla condivisione del poco che hanno. Abbiamo potuto capire che i soldi raccolti da Padre Domenico in questi anni sono stati destinati alla costruzione di pozzi con trivelle che scendono in profondità nel terreno e che portano acqua pulita in superficie così da rendere più semplice ogni gesto della routine quotidiana, che noi spesso diamo per scontato, come l'igiene personale, la pulizia delle stoviglie e che migliorano le condizioni di vita in quei luoghi. Altra finalità è la costruzione di scuole perché i ragazzi grandi per raggiungere la scuola più vicina devono fare tanta strada a piedi ogni giorno ma i più piccoli fanno fatica

e quindi sono costretti a stare a casa e perdono così un'importante occasione di crescita quindi l'obiettivo è quello di costruire più scuole possibili per raggiungere tutti i villaggi.

Il messaggio che Padre Domenico ci ha lasciato è che l'amore di Dio che abbiamo ricevuto gratuitamente non può essere custodito gelosamente ma va condiviso, donato e portato ai nostri fratelli, vicini e lontani, siano essi in Zambia o nella nostra comunità, possiamo fare il bene anche con piccoli gesti quotidiani verso chi soffre, verso chi ha bisogno d'aiuto, verso il compagno in difficoltà... qualsiasi occasione è buona per diffondere l'Amore di Dio.

Possiamo dunque concludere con un enorme **GRAZIE** a Padre Domenico per il bene che fa, per l'esempio che ci ha donato e fare in modo che impariamo da lui a mettere in pratica ciò che il Signore annuncia nel Vangelo.





Il Fontantone

di Bruno Pezzotta

Fra i Tagliunesi con qualche carico di anni, direi anzi tutti i Tagliunesi non più giovani, sarà senz'altro presente il ricordo di uno dei simboli del paese, che nonostante gli anni trascorsi, resta nell'immaginario collettivo uno dei più significativi della nostra storia. Parlo del fontanone o meglio in dialetto "ol funtanù", una splendida opera realizzata agli inizi del 1800 ed entrata in servizio nel 1835. Quella fontana ha rappresentato oltre che la possibilità di disporre di acqua corrente, quando questa non veniva erogata dentro le abitazioni, anche un punto di ristoro per chi percorreva a piedi quel tratto di provinciale. Ce ne fa una bella descrizione l'ingegner Pier Antonio Pagnoncelli che nel 1862 stende una relazione circa alcuni lavori di sistemazione della fontana e del piazzale attorno, dove sorgevano due platani diventati negli anni particolarmente possenti al punto che nella relazione si parla della necessità di sfoltire i rami almeno ogni tre anni per impedirne una troppo eccessiva espansione. Queste due grandi piante consentivano pur'esse conforto con la loro ombra a quanti nella stagione estiva si trovavano a passare in quei luoghi.

Nella relazione citata vi si legge "La fontana serviente agli usi domestici, di lavatoio e di abbeveratoio per la popolazione di Tagliuno (non era infrequente che qualche pastore che scendeva dalla provinciale facesse bere il proprio gregge in quella fontana) è collocata sul fianco di levante della diramazione della strada detta Della Fontanina dalla strada nazionale di Valle Calepio, nell'interno dell'abitato principale del comune di Tagliuno (il comune di Castelli Calepio nascerà solo negli anni 30 del novecento). Vi si trova una vasca principale di forma ovale in pezzi di marmo bianco di Zandobbio sagomati e bene uniti tra loro con cambre e mastice, con un basamento a gradino di marmo simile. Nel mezzo sorge un piedritto con due tronchi di colonna intagliati, con anfora di finimento, tutto di marmo come sopra e scolpiti nel tronco di colonna tre mascheroni ciascuno con piano d'ottone... vi sono inoltre di fianco due vaschette ad uso lavatojo... la

fontana ha sul contorno un piazzaletto in selciato con filetti di pietra di sostegno, dove parte del medesimo piazzaletto ha una barriera di diciassette colonnette di marmo di Zandobbio con sette spranghe di ferro... questa barriera serve ad impedire che le bestie vadano ad abbeverare nei lavatoi o nella vasca ove è d'uso attingere acqua per uso domestico..."

Molti tagliunesi avranno, come scritto, memoria netta di quella fontana, trovandosi sulla strada che conduceva alle scuole elementari poste nella piazza poco lontana. In un angolo dell'area verde che circondava la scuola, un giorno degli anni sessanta vennero collocati i resti di quel monumento storico, nel frattempo divelto dalla strada e segato in pezzi poi numerati che verranno lasciati per anni in quell'angolo di terra, con la speranza che da qualche altra parte la fontana potesse ritrovare posto e "vita". Questa fu la promessa dell'allora amministrazione comunale all'indomani della decisione di togliere dalla sua storica posizione quella fontana, decisione certo necessaria per l'aumentare del traffico e per la posizione che costituiva un serio ostacolo alla circolazione, ostacolo che era dato in verità più dai due platani che dalla fontana stessa. La decisione venne annunciata con avvisi per il paese ma anche durante le celebrazioni liturgiche, che il parroco del tempo, don Giuseppe Martinelli, associò anche alla citata promessa di ricollocare in altra area quei blocchi di marmo che, anni ed anni dopo, quando venne modificata la zona viaria circostante le scuole elementari, vennero recuperati per essere depositati in altro luogo che chi scrive non conosce.

E' ben viva però nei ricordi dei più anziani e di quanti oggi viaggiano verso la terza o la quarta età la fila che, soprattutto il mattino, si andava formando attorno alla fontana per usufruire di quell'acqua: donne e bambini con i secchi, uomini con le bottiglie di vetro. Un'immagine che appartiene ad altra epoca e ad anni dove il vivere era più semplice anche se alcuni servizi essenziali, come l'acqua potabile appunto, erano più difficoltosi da conseguire.





Ho ritrovato alcune vecchie fotografie, alcune delle quali furono utilizzate anche per il formato cartolina con cui si usava inviare saluti ad amici e parenti. E questo sta a significare che quella fontana e quegli alberi costituivano un tratto distintivo del paesaggio di Tagliuno, un tratto che restò caratteristico per almeno 130 anni circa, prima che "ol funtanù" sparisse dal

paesaggio. Nelle due foto che ho scelto si intravede anche un altro monumento, la stele che ricorda la partecipazione di alcuni tagliunesi all'impresa dei Mille di Garibaldi. Quella stele ha trovato posto poco lontano nel piccolo parco adiacente il terreno della chiesa parrocchiale. La fontana non ha avuto altrettanta benevola sorte.

■ RUBRICHE_Zio Barba Ex di Fzio Marini

DON PIETRO



Don Pietro lo ripenso tanto volentieri. Adesso non so proprio neppure da che parte cominciare e afferro solo un paio di immagini che mi passano davanti. La sera in cui don Pietro è arrivato a Tagliuno come nostro parroco ce la ricordiamo tutti, ma, ancora più di tutti, se la ricordava lui: quante volte ce l'ha raccontata! Sembra infatti davvero una favola: era una sera di novembre buia e fredda, fuori dai tempi classici destinati agli ingressi ufficiali nelle parrocchie, non era neanche domenica, il paese spaesato scorreva nel traffico... Dopo alcuni anni, un'altra sera, scendevamo insieme da Costa Imagna, dove don Pietro era stato invitato ad una conferenza per testimoniare gli anni di servizio agli emigranti in Svizzera. L'averne riparlato, l'averne rivisti alcuni, l'aver narrato e rivissuto quanto era stato pastore familiare ed energico sempre in movimento sul territorio e tra le case, tutto ciò riempì di altri ricordi l'abitacolo dell'auto che di tornante in tornante lo riportava a Tagliuno, dove i confini erano più stretti che oltralpe... Dopo altri anni ancora, l'immagine più cara che ho di lui. Entro in chiesa dal lato occidentale, quello che in dialetto era chiamato 'èrh héra', verso sera, verso il tramonto, e mi ritrovo davanti un bella e dimenticata sorpresa di prete che ha tempo di stare ogni tanto anche tra i banchi : don Pietro era seduto umanamente pensoso, nella sua sobria eleganza, chiusi e concentrati quei suoi occhi di solito guizzanti, arguti, quasi ad esprimere il disincanto di un birichino, invece ora serrati e stretti, la mano puntata alla fronte, niente prediche, niente feste, niente celebrazioni, non davanti a nessuno se non al buon Dio. Chissà cosa stava meditando, o come stava pregando. Forse era solo assonnato e stanco. Ma negli istanti in cui senza che lui se ne accorgesse sono rimasto lì immobile prima di defilarmi silenziosamente verso il fondo della chiesa, in quei pochi istanti don Pietro ha rappresentato per me la figura di tutti i sacerdoti del mondo, soprattutto la figura della solitudine. Adesso noi preghiamo per lui che è andato più in là di 'èrh héra', più in là della sera, più in là di ogni tramonto, ma è come se don Pietro da quel banco ci chiedesse intensamente di pregare soprattutto per i nostri sacerdoti di oggi, in continua missione tra di noi alla ricerca della bella notizia di 'èrh matina', verso mattina, il risorgere del sole. All'alba o al tramonto, i nostri preti respirano la stessa aria che respiriamo noi, ne tossiscono come noi, non lasciamoli soli.

RUBRICHE_Angolo Libri

di Marina Fratus

L'ALBUM DEI SOGNI Luigi Garlando

"L'album dei sogni" racconta la storia della famiglia Panini, quelli delle mitiche figurine. Otto figli, nati dall'unione di Antonio Panini e Olga Cuoghi, quattro maschi e quattro femmine, che crescono secondo la massima paterna "usare sempre la testa per non avere mai padroni". Con questa filosofia la famiglia cresce unita, soprattutto nelle avversità, e affronta la vita con passione, spirito di iniziativa e inventiva. A far da collante c'è mamma Olga, che con ogni mezzo si occupa dei figli e di far quadrare i conti. Sostiene i desideri dei suoi ragazzi e fa di tutto per aiutare a realizzarli. Una mamma che, da dietro le quinte, lascia però che i figli facciano le loro esperienze e si buttino nella vita, anche se non sempre l'impresa va a buon fine. Un' avventura straordinaria che coinvolge soprattutto i quattro figli maschi, che con ingegno e passione si inventano letteralmente un mestiere, trasformando in poco tempo l'attività familiare in un impero economico di fama mondiale.

per adulti...



Dall'edicola alla vendita di francobolli, di figurine, di pacchi sorpresa, tutto si sviluppa da intuizioni fortunate e tempestive, in quell'Italia in cui avere un'idea e saperla sviluppare poteva portare

luppa da infuizioni fortunate e tempestive, in quell'Italia in cui avere un'idea e saperla sviluppare poteva portare lontano. I Panini rappresentano la classica famiglia degli anni '50 che, dopo mille lavori e mille opportunità, trova la propria strada ingegnandosi con il futuro negli occhi, come dovevano avere quei ventenni sopravvissuti a decenni di guerre, paura e fame. Ogni membro contribuisce al funzionamento della "macchina", ciascuno rilevante come lo è ogni elemento della catena di montaggio.

Dall'edicola ai consigli d'amministrazione della Walt Disney, una cavalcata trionfale che si apprezza ancor di più perché raccontata attraverso le vicende di una famiglia che ha fatto dell'unità la propria forza, che ha saputo costruire un impero restando sempre unita, con quello spirito di condivisione attaccato alle tradizioni, ai buoni sentimenti e ai sani valori. I Panini hanno condotto una lotta economica verso la ricchezza, ma combattuta all'interno di una onestà di rapporti personali e industriali.

Ho amato ogni pagina della storia di questa impresa familiare e industriale, anche grazie alla scrittura impeccabile di Luigi Garlando, scrittore amato dai ragazzi e grande penna della "Gazzetta dello Sport", che ha raccontato un'epoca del nostro paese senza mai scadere, né appesantire, rendendo appassionante, scorrevole e divertente un mix di storia italiana e di vita familiare.

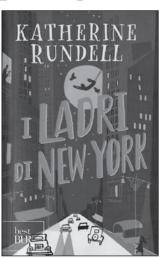
I LADRI DI NEW YORK Katherine Rundell

Katherine Rundell ci trasporta Nella New York degli anni '20, rendendo abilmente la vibrante atmosfera della città nell'era del proibizionismo, un'epoca di gangster, contrabbando e locali tanto glamour quanto illegali.

A New York arriva Vita insieme alla mamma, salpate da Liverpool alla volta del nuovo mondo per venire in soccorso del nonno di Vita, appena truffato in casa sua da un malavitoso in odore di mafia. L'idea della mamma è quella di riportarlo con loro in Inghilterra, ma Vita, sopravvissuta alla morte del padre nella Grande Guerra e ad anni di ricovero per la poliomielite che le ha lasciato una gamba malata e un forte legame con il nonno, è indignata e formula un piano per ottenere giustizia per suo nonno. Nonostante i suoi limiti fisici riesce ad unire le forze con un acrobata, una borseggiatrice e un "sussurratore di cavalli", sicura che il suo piano funzionerà. Ma nulla ha preparato questa banda eterogenea ai pericoli e alle sfide che devono affrontare.

Piena di momenti di tensione e colpi di scena drammatici, questa è una grande storia di trionfo sulle avversità e sul valore della fiducia, dell'amicizia e della fiducia in sé stessi...

per ragazzi...



ANAGRAFE

MATRIMONI

05/01/2023 FINAZZI SAMUELE E UBERTI FEDERICA

DEFUNTI



06/12/2022 PELUCCHI VIRGINIA di anni 99



18/12/2022 FACCHINI GIUDITTA di anni 92



23/12/2022 BEZZI FERNANDA di anni 76



26/12/2022 CAMOTTI ALDA di anni 93



30/12/2022 MALIGHETTI RADICI ELISA di anni 82



04/01/2023 COLLEONI CARLA di anni 83



21/01/2023 ROSSI LIDIA di anni 91



29/01/2023 RENNA LUIGIA di anni 90



03/02/2023 ARMICI MARIO di anni 81



05/02/2023 BEZZI ALICE di anni 85



06/02/2023 GLISONI ANGELINA di anni 100



15/02/2023 MARENZI GIOVANNA di anni 71



NUMERI UTILI Parrocchia San Pietro Apostolo

Parroco: don Cristiano Pedrini Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735 E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Telefono 035 847181

Retro copertina: Crocifisso, Cappellina dell'Oratorio

REDAZIONE

don Cristiano Pedrini Bruno Pezzotta Ezio Marini Gaia Vigani Ilaria Pandini Mariano Cabiddu



CASTELLI CALEPIO (BG) Via Cercone, 18 Tel. 035 848459 - Fax 035 848676 www.bertoli.it - info@bertoli.it



CASTELLI CALEPIO (BG) Viale Industria, 19/21 Tel. +39 035 4425360

info@castelcrom.it - www.castelcrom.it



CALCINATE (BG) - Via Ninola, 34 Tel. 035 4423299 - Fax 035 4423302 www.fertil.it - info@fertil.it



Logopedista Prompt, Feuerstein, Dsa logopedistamorotti@gmail.com 3480111438

Studio professionale Arcobaleno Castelli Calepio, Via A.Manzoni, n.16 www.logopedistamorotti.it

CENTRO MULTIDISCIPLINARE ARCOBALENO

Via Manzoni 16, Calstelli Calepio (Bg) Tel. 035 0047373 centro.m.arcobaleno@gmail.com



- Logopedia
- Psicologia
- Psicomotricità
- Optometria
- Tutor compiti
- Equipe accreditata per diagnosi DSA



Castelli Calepio (BG) - Via San Rocco, 6 INFO E APPUNTAMENTI: 035 847203

thebeautyinstyle The Beauty In Style



Baldelli Giovanni Pietro

Cristallerie - Porcellane - Articoli Regalo Elettrodomestici - Casalinghi - Bomboniere Macchine e Capsule Caffè

> Via L. Lotto, 1 - Tel. e Fax 035.847138 Castelli Calepio (BG)



BOSIO COMMERCIALE SRL

IDROTERMOSANITARIA ARREDOBAGNO UTENSILERIA IRRIGAZIONE PARQUET STUFE E CAMINI CONDIZIONAMENTO CERAMICHE

www.bosiocommerciale.com

Via Unione 6/8 - Castelli Calepio (BG) Tel. 035.847521 - Fax 035.848637 - bosiofer@fardelli.it

Via Spluss 45 - Onore (BG) Tel. 0346.21307 - Fax 0346.24924 - bosiocom@fardelli.it



- FERRO ALLUMINIO PVC
- SERRAMENTI IN ALLUMINIO E PVC. CIVILI E INDUSTRIALI;
- FACCIATE CONTINUE:
- PARETI MOBILI E BOX UFFICI;
- ZANZARIERE E TAPPARELLE
- PORTE, PORTONI E PARETI REI;
- BASCULANTI E PORTONI SEZIONALI;
- INFERRIATE E CANCELLETTI DI SICUREZZA IN FERRO

RAVASIO GIANCARLO & C. Snc



Via Lorenzo Lotto 4 - CASTELLI CALEPIO (BG) Tel. 035 847192

FAISERRAMENTI SRL

Via Lega Lombarda, 10 - Grumello del Monte (BG) Tel. 035-848067 www.faiserramenti.net - info@faiserramenti.net



Servizi: FUNEBRI - CREMAZIONI - TRASPORTI con disbrigo pratiche ovunque

LAPIDI - MONUMENTI

Accessori - Pulitura e Restauri Cimiteriali - Ribronzatura Statue

al vostro servizio 24h su 24

Uff. SARNICO - CREDARO - CASTELLI CALEPIO 035/911306 - 035/935359 - 035/847040

IN REALIZZAZIONE CASA DEL COMMIATO

Belotti Automobili s.r.l.







VENDITA - ASSISTENZA NUOVO E USATO

Centro revisioni - Auto Moto Soccorso stradale 24 ore - Gommista

> Via dei Mille, 186 - Castelli Calepio - Tel. 035 830293 E-mail: info@belottiautomobili.it

FRANCIACORTA

ITALIA

Azienda Agricola Mario Ghilardi

Via Madonna delle Vigne - Castelli Calepio (BG) mario.ghilardi@amail.com - www.tenutaziliani.it

7AN7ARIFRF

SERRAMENTI IN PVC

LEGNAME

FERRAMENTA MARENZI



VIA DEI MILLE 65. CASTELLI CALEPIO 035/848044 @Ferramentamarenzi

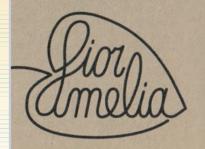
Ferramenta Marenzi





PERLETTI AUTOSERVIZI S.r.l.

GRUMELLO DEL MONTE (Bg) - Via della Molinara, 24 Tel. 035 832700 - Fax 035 4420529 - Tel. Abit. 035 831235 www.perlettibus.it - E-mail: info@perlettibus.it



FIORI E TANTO ALTRO

handmade

+39 351 659 2214 info@fioramelia.com

XI Febbraio n24 Castelli Calepio 24060 BG

Fioramelia, 2021 Fioramelia



Colori della Vita

CONSEGNE A DOMICILIO Tel. 035 848292

CASTELLI CALEPIO (BG) - Via dei Mille, 4



Trattamenti anticorrosivi Sabbiatura - Metallizzazione Verniciature industriali - Rivestimenti PTFE

CASTELLI CALEPIO (BG)

Viale Industria, 7



M2 TINTEGGIATURE

di MODINA MASSIMO

CASTELLI CALEPIO (BG)

Via Aldo Moro, 66A

Tel. 035 847433 - Fax 035 847380 Cell. 348 7036164 - massymodi@gmail.com



LEGNODERIVATI PATELLI s.r.l.

Via della Molinara, 39/41

24064 GRUMELLO DEL MONTE (BG)

Tel. 035 832965 - Fax 035 4420490 www.patellilegnoderivati.com



Articoli Promozionali Plastica Profumata **Bigiotteria**

GRUMELLO DEL MONTE (BG)

Via Tribolina, 30 - Tel. +39 035 832 555 www.ctp-srl.it

COLORIFICIO Vavassori Matteo

VERNICIATURE IMBIANCATURE e DECORAZIONI

Castelli Calepio (Bg) - Via Provinciale Valle Calepio, 23 Tel. 035 0402497 - Cell. 348 9793588 colorificio.vavassori.matteo@gmail.com C.F. VVSMTT77L181437R - P.IVA 02661790168 - SUBM7ØN